

# Europa •

*Il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda: «Credo che ormai lo spazio politico per chiudere il negoziato sia prossimo allo zero»*

# Ttip: «L'accordo è impossibile»

*«Non esiste alcuna possibilità di una firma entro la fine dell'amministrazione Obama», ha detto il viceministro francese Fekl. E intanto il trattato tra Ue e Canada sarà vagliato dai singoli parlamenti*

Simone Pieranni

Da parte di una scettica Francia è arrivato un macigno sui negoziati del Ttip a pochi giorni dall'inizio di un nuovo round di trattative (il quattordicesimo). Secondo il vice ministro francese Matthias Fekl «Non esiste assolutamente alcuna possibilità che si arrivi a un accordo entro la fine dell'amministrazione Obama».

Il vice ministro ha detto che l'Europa ha aspettato a lungo dei segnali che non sono arrivati. Si tratta di un primo risultato della Brexit, con il grande sponsor dell'accordo fuori dai giochi, cui ha risposto a stretto giro la commissaria Ue al commercio Cecilia Malmstrom, attaccando i 28 che «anziché affrontare queste preoccupazioni dei cittadini usano il Ceta e altri accordi commerciali come il Ttip che stiamo negoziando per alimentare questi sentimenti e non mostrare invece una leadership adeguata».

Proprio per questo la Commissione ha deciso di far ratificare l'accordo di libero scambio con il Canada anche dai parlamenti nazionali. Notizia contemporanea alla quasi certa morte delle trattative per il Ttip, sottolineata anche, in modo negativo, dal ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda.

Il ministro prima ha sostenuto che se il Ttip «salta è perché siamo andati lunghi con la negoziazione», e non per la Brexit, poi si è espresso anche sul Ceta: «Ora il trattato deve essere ratificato da tutti i parlamenti in Europa e basta la mancata ratifica di uno a far cadere tutto. Questo fa morire la politica commerciale dell'Unione europea». Calenda ha chiesto almeno l'applicazione provvisoria di parte dell'accordo: «Chi mai si siederà più al tavolo con noi?», si è domandato il ministro, ricordando come per arrivare all'accordo sul Ceta ci siano voluti otto anni di negoziati.

Buoni segni, invece, per Eleonora Foreza - eurodeputata de L'Altra Europa con Tsipras - gruppo Gue/Ngl che al *manifesto* ha spiegato: «La lettura politica è che dopo le dichiarazioni della Francia, sono cambiate le posizioni e siamo in una fase in cui è cominciato uno smottamento, dovuto sia alla pressione dell'opinione pubblica, sia probabilmente per il risultato della Brexit. Stiamo assistendo a un cambiamento, è chiaro. Tutto questo non avviene solo nella dire-

zione che vorremmo ma ci si è posti il problema del consenso. Qualcosa si è incrinato, rispetto alla sollecitudine precedente».

Foreza ieri è stata anche la promotrice di un importante rapporto approvato dal parlamento europeo sulle politiche commerciali dell'Ue e le norme sociali e ambientali, i diritti umani e la responsabilità delle imprese.

«Il rapporto - ha spiegato Foreza - è un forte monito del Parlamento europeo che chiede che sia giuridicamente vincolante il rispetto dei diritti umani, sociali e dell'ambiente, negli accordi commerciali internazionali dell'Ue».

Previsto anche che i paesi firmatari degli accordi commerciali con l'Unione Europea debbano essere obbligati anche a ratificare e attuare le convenzioni fondamentali del lavoro dell'Oil, e sulla necessità di mantenere e rafforzare il ruolo dell'Oil, nel corso dei negoziati per gli accordi commerciali. Ttip e Tisa, eventualmente, compresi.

Il 13 luglio, quando la Commissione europea presenterà a Roma la valutazione d'impatto del Ttip sullo sviluppo sostenibile, in tutta Italia si svolgeranno iniziative creative per tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica e bloccare questi trattati avviando, al loro posto, una profonda revisione della politica commerciale europea e dei meccanismi istituzionali che la governano.

Quello che è certo è che abbiamo bisogno di una profonda revisione della politica commerciale europea. Per questo insieme alle oltre 600 organizzazioni europee che si battono contro il Ttip e il Ceta, rilanciamo la settimana di mobilitazione in occasione dell'apertura del quattordicesimo round negoziale sul Ttip, previsto a Bruxelles dal 12 luglio.

\*portavoce della campagna stop Ttip Italia



## Uk/ DECISIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'INGHILTERRA DOPO IL BREXIT

### «Project fear», prestiti bancari per 150 milioni di sterline

Leonardo Clausi  
LONDRA

I pretoriani del leave lo avevano chiamato «project fear», e non senza cogliere in parte nel segno. Le turbolenze economiche dell'epocale decisione di uscire dall'Ue dopo 40 anni si stanno manifestando, anche se non con la virulenza paventata dal cancelliere Osborne. Il quale, di concerto con il governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney - canadese, ex Goldman Sachs - aveva preso le sue contromisure, a differenza di certi suoi colleghi di partito scioltisi come neve al sole.

Che intendono affrontare soprattutto tre problemi: un calo di acquirenti nel mercato immobiliare mai così alto dal 2008, il flusso di capitale straniero nel paese dimezzato, e un crollo azionario nel settore immobiliare. Per questo Carney, accompagnando ieri la pubblicazione del rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria della BoE, ha annunciato un pacchetto di misure correttive con cui intende limitare il rallentamento dell'economia in cui spicca la disponibilità di prestiti bancari per 150 miliardi di sterline.

I segni di una recessione in rotta di avvicinamento ci sono già, o meglio, si stanno cristallizzando, come ha detto lui. È soprattutto il real estate, il settore edilizio commerciale a subire un forte contraccolpo, tanto che i fondi immobiliari come M&G, Standard Life e Aviva ieri interrompevano le contrattazioni per evitare che gli investitori corressero a ritirare i propri capitali, come era accaduto nella crisi del 2007-8. L'ultimo ad annunciare la misura emergenziale è stato il fondo assicurativo Aviva, che ha bloccato i



«Le banche britanniche avranno immediatamente maggiore flessibilità per fornire credito alle famiglie e alle imprese nazionali»

rimborsi per il suo fondo immobiliare di 1.8 miliardi di sterline, le richieste dei quali avevano cominciato a fioccare dopo il 23 giugno nella certezza che il Brexit preludeva a una svalutazione del portfolio di centri commerciali, uffici e fabbriche, che alcuni stimano attorno al 20%.

Questa mossa ha prevedibilmente causato un calo della sterlina, con la valuta nazionale di nuovo mai così bassa dall'85 (1.30 contro il dollaro, scesa del 2%). Per questo Carney ha ieri annunciato le contromisure della banca centrale. «Abbiamo un piano chiaro, stiamo mettendone rapidamente a posto gli elementi e sta funzionando», ha detto convinto, mentre enunciava i caratteri

del suo programma di politica monetaria inteso a far incassare meglio all'economia nazionale i colpi più duri del post-Brexit.

Il piano parte da un ammorbidimento dei requisiti di capitalizzazione osservati dalle banche finora e si articola in due fasi. In primis, fare in modo che queste disponessero di tutto il credito necessario per fronteggiare un inasprimento delle condizioni dell'economia nazionale in modo da evitare così l'impossibilità di concedere prestiti e mutui. Per questo Carney aveva stabilito che grandi banche come Barclays, Hsbc, Santander UK, Virgin Money, Metro Bank, Rbs, Nationwide e Lloyds mettessero da parte un ammortizzatore di 5.7 miliardi di sterline in più in caso di crisi, il che significava 150 miliardi di sterline in meno che potevano prestare. Oggi le banche nazionali hanno 600 miliardi di sterline da parte per colmare le eventuali perdite di un nuovo crash: più del doppio di quello del 2007-8.

La seconda parte prevede un rilassamento di questo stesso obbligo di capitalizzazione, attraverso un innalzamento del tetto massimo consentito al prestito con l'intento di ravvivare un'economia contratta. Riconoscendo che il rischio recessione è spinto da un calo nella richiesta di prestiti a livello di domanda e non di offerta, Carney vuole evitare a tutti i costi che l'indisponibilità creditizia delle banche lo aggravi. «È importante assicurare che non vi sia alcuna questione sulla disponibilità di credito. È una di quelle cose da cui vogliamo sgombrare il campo» ha sottolineato. «Significa che i tre quarti delle banche britanniche, cui fa riferimento il 90% dello stock di prestiti nazionale, avranno immediatamente - e sottolineo immediatamente - maggiore flessibilità per fornire credito alle famiglie e alle imprese nazionali», mentre i tassi rimarranno allo 0% almeno fino al giugno dell'anno prossimo. Nel complesso, non la fosca catastrofe che aveva annunciato fino a qualche settimana fa, ma un'avvisaglia di tempeste economiche tutt'altro che serene all'orizzonte.

## DALLA PRIMA

Monica Di Sisto

Ovvero un alleggerimento delle procedure e dei contenuti per approvarlo a tutti i costi, sotto il ricatto dell'ennesimo fallimento della politica europea dopo Brexit.

Questo è un ricatto che riteniamo inaccettabile.

Come temiamo che cosa dovremmo offrire in cambio a Stati Uniti e Canada in cambio del valore che lascia il tavolo con l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa. Che cosa siamo pronti a svendere e a liberalizzare ancora?

Per la «Campagna Stop Ttip» il passo successivo è quello di continuare a tenere i negoziati sotto controllo, ampliare il dibattito pubblico e aumentare le pressioni perché Ttip e Ceta vengano fermati.